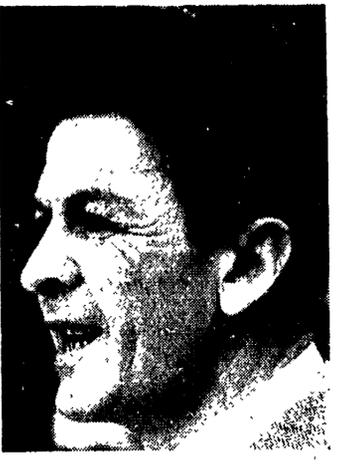


La forza del PCI per l'unità delle masse popolari e per far uscire il Paese dalla crisi

Il discorso di Berlinguer all'immensa folla che gremiva la grande città del Festival



Non è possibile affrontare i grandi problemi del mondo moderno senza la ricerca di un rapporto tra tutte le correnti sociali, politiche, ideali che rappresentano la realtà più vitale della nostra epoca - Il sostegno alla lotta del Vietnam, l'azione per fare del Mediterraneo un mare di pace - Al centro della politica di classe e rivoluzionaria, in Italia, l'obiettivo dell'incontro del movimento operaio, comunista e socialista, con il mondo cattolico - Le gravi ripercussioni negative che avrebbe uno scontro sul « referendum » - Pesanti conseguenze delle scelte reazionarie del governo di centro-destra - I problemi della scuola e dell'emancipazione delle masse femminili - La « questione comunista » è la più rilevante questione della nazione italiana, sulla quale tutte le forze politiche devono misurarsi - Ciò che decide è la crescita di un movimento organizzato, di massa, sindacale e politico - Ferma e risoluta vigilanza democratica contro ogni provocazione fascista nel Paese, nelle fabbriche, nelle scuole - Pieno sostegno del Partito comunista italiano a tutte le categorie che sono impegnate nelle lotte per i rinnovi dei contratti di lavoro



La sterminata folla di lavoratori, cittadini e compagni al comizio del compagno Berlinguer.

ROMA, 1 ottobre. Nel corso della grande manifestazione conclusiva del Festival nazionale dell'Unità, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha pronunciato un discorso nel quale ha affrontato i temi politici di maggior rilievo in Italia e sul piano internazionale.

Berlinguer, dopo aver portato ai partecipanti il saluto del compagno Longo, ha innanzitutto sottolineato l'importanza e il valore politico della splendida riuscita del nostro Festival nazionale, che ha visto nei suoi nove giorni di durata un'eccezionale partecipazione di popolo: una manifestazione quale nessun altro partito in Italia saprebbe organizzare e che è dimostrazione non soltanto di efficienza e capacità, e dello spirito di abnegazione e di attaccamento al partito delle migliaia di compagni di operai e artigiani, tecnici, di architetti e artisti, di giovani che hanno dato il loro contributo volontario e non retribuito di lavoro, di intelligenza di questo allestimento del Festival e per renderlo bello e funzionale, ma soprattutto è dimostrazione di un legame profondo e indissolubile con le grandi masse lavoratrici e popolari italiane.

In un momento di crisi politica, del quale non ci nascondiamo le difficoltà e le asprezze — ha detto Berlinguer — questa nostra manifestazione con il suo messaggio di unità e di solidarietà politica rappresenta la confluenza nelle nostre file dei compagni del PSUI, dell'accrescimento ulteriore del nostro partito, della forza della FGCI, al raggiungimento dei tre miliardi di lire per sostenere la stampa comunista, la quale ha inoltre registrato quest'anno un notevole incremento della diffusione. Berlinguer ha rilevato che, nel clima di incertezza che vi è nel Paese, e mentre in quasi tutti gli altri paesi del mondo si segna di divisione e di insicurezza, la grande realtà unitaria e democratica del nostro partito, con la crescita della forza e del suo prestigio, costituisce il suo punto di riferimento, un polo di chiarezza, una garanzia e una speranza per i lavoratori e per tutto il Paese.

Con la nostra forza — ha proseguito Berlinguer — riesce però anche la nostra responsabilità sia verso la classe operaia e i lavoratori italiani, per fare uscire al più presto il nostro Paese dalla crisi sia verso la nostra frontiera, per contribuire con le nostre idee, con le iniziative e le lotte nostre alla soluzione degli immensi problemi di umanità che si pongono davanti. Qui è la ragione del nostro lucido e appassionato impegno internazionaleista, che ci vede schierati, con la nostra peculiare fisionomia e con la nostra autonomia politica, a fianco dell'URSS e di tutti gli altri Paesi socialisti, di tutti i popoli che lottano per liberarsi da regimi fascisti, imperialisti e coloniali, di tutte le forze di progresso e di pace.

A proposito del conflitto oggi più drammatico, quello che insanguina il Vietnam e gli altri Paesi dell'Indocina, Berlinguer ha affermato che ancora non sappiamo se prospettive di pace siano maturando dopo le più recenti proposte avanzate dal governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Due cose ben precise tuttavia si possono dire: anzitutto che non bisogna lasciarsi ingannare dalla propaganda orchestrata da Nixon per evidenti ragioni elettorali e per mascherare i crimini orrendi che continua a commettere contro il popolo indocinese in secondo luogo, che ogni giorno che passa, è un giorno di luttuosi e di sofferenze per i popoli dell'Indocina: ogni giorno una ferita intollerabile viene inferta a tutta l'umanità. Ecco perché siamo sempre maggior vigore e inchiamati a manifestare con civiltà la nostra solidarietà all'erolico popolo vietnamita, a chiedere ai dirigenti americani e costringerli a porre fine al conflitto. Berlinguer ha in particolare rivolto un saluto ai giovani italiani che si accingono a partecipare alla grande manifestazione della gioventù europea per il Vietnam che si terrà il 15 ottobre a Parigi.

A un punto cruciale — ha proseguito Berlinguer — sta giungendo la questione del Medio Oriente, che non si può risolvere se non si tiene conto della realtà, dell'es-

pressione, l'ordinamento e la vita delle singole nazioni o quello della comunità mondiale, Berlinguer ha salutato tutti i passi in avanti che si compiono e l'ultimo è l'accordo sancito nei giorni scorsi tra Cina popolare e Giappone nella distensione e nella collaborazione tra i massimi Stati. Ma la costruzione di un assetto di pace e di giustizia nel mondo, egli ha affermato, esige il concorso di quei popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina, che si sono liberati e si vanno liberando dal colonialismo e dall'imperialismo, e che non possono più tollerare di veder sottoposti ad altre forme di discriminazione ed oppressione o comunque di venire esclusi dallo sviluppo della civiltà mondiale. Non è possibile però affrontare nel mondo, in Europa, in Italia, questa immensa problema senza riconoscere il ruolo decisivo della grande forza rappresentata dal movimento operaio e comunista, sia nelle sue espressioni statali, sia nelle altre espressioni politiche e sociali che esso ha saputo costruirsi negli altri Paesi; e senza la ricerca di un contatto, di un rapporto, di un incontro tra tutti i movimenti e le correnti sociali, politiche, ideali, che rappresentano la realtà più vitale della nostra epoca.

Alla collaborazione tra queste forze è affidato l'avvenire stesso dell'Italia nel mondo. Sta qui — ha affermato Berlinguer — la ragione più profonda di quella nostra scelta che, in un Paese come l'Italia, ha posto al centro di una politica di classe e rivoluzionaria, ma nello stesso tempo di ampio respiro nazionale e universale, l'obiettivo del rapporto e dell'incontro del movimento operaio, comunista e socialista, con il mondo cattolico.

Qualcuno dirà: ci siamo, il solito chiodo dei comunisti, che non avrebbero capito che in questa direzione non c'è niente da fare. Chi ragiona così non solo nulla ha capito della realtà dell'Italia, ma non si è neanche accorto che, lungi dall'essere inutile e sterile, la nostra politica dell'incontro con i cattolici è una politica che risale all'elaborazione ed all'azione di Gramsci e di Togliatti — ha già dato risultati di portata storica — e che, in questa direzione, questo incontro non strombato avuto una Resistenza con quel carattere popolare e unitario che l'ha distinta, ne avremmo avuto la Repubblica e una Costituzione, con tradimento anche se da una adesione di massa, dall'entrata in campo come protagonisti delle forze del movimento operaio, dei comunisti e dei socialisti, e di quelle forze del mondo cattolico, che erano rimaste estranee od ostili al moto risorgimentale e alla vita dello Stato unitario. Così, inoltre, si è realizzato, attraverso uno schieramento di forze e di massa quali mai la borghesia aveva saputo raccogliere, il superamento effettivo della cosiddetta questione romana, cioè di quel contrasto tra Chiesa e Stato che aveva caratterizzato per tan-

ta parte la vita italiana dal Risorgimento in poi, determinando una lacerazione nel popolo, un'assidua e fragilità della già ristretta e limitata vita democratica, e dando così un'impronta antipopolare allo Stato e incoraggiando le avventure reazionarie fino a quella fascista.

Forza unitaria

Dopo aver denunciato la grave responsabilità dei dirigenti della DC, che rompendo l'unità creatasi nel corso e all'indomani della guerra di Liberazione hanno interrotto questo cammino, e provocando di conseguenza danni e guasti profondi in tutto il tessuto della vita nazionale, Berlinguer ha osservato che, tuttavia, se una vita democratica ha potuto essere salvaguardata e se la prospettiva di un superamento della crisi è sempre aperta, ciò si deve anche al fatto che il PCI ha mantenuto ben salda la sua politica unitaria, anche negli anni più neri delle crociate anticomuniste. Senza questa nostra coerenza, del resto, come saremmo riusciti, in un Paese come l'Italia, a diventare una forza tanto grande, che ha il consenso di oltre 9 milioni di elettori, tra quali, ovviamente, molti militanti cattolici. Ma ciò che conta è che all'interno di un incontro tra tutte le forze popolari non vi possono essere salvezza e sviluppo del nostro Paese, se non si può avere una Italia davvero unita, moderna, laica e progredita, pienamente indipendente e sovrana.

Berlinguer ha quindi rilevato che proprio per questo conservatori e reazionari di ogni rima sono presi dal panico e perdono il senno ogni volta viene a proporsi la soluzione democratica e la possibilità, dell'incontro tra comunisti, socialisti e cattolici. Perdono il senno sia i reazionari di parte clericale e sanfedista, sia i gruppi socialisti e politici borghesi, che si atteggiavano a campioni di laicità. Dopo aver affermato che di un simile titolo non possono davvero fregiarsi quegli esponenti liberali, socialdemocratici e repubblicani che per vent'anni hanno perseguito e favorito il monopolio politico della DC e fatto da regicida a tutte le sovrane istituzioni democratiche, Berlinguer ha rilevato che tuttavia proprio costoro hanno l'impudenza di accusare noi comunisti di tiepidezza nella difesa della laicità e della sovranità dello Stato!

Sanfedisti e gruppi borghesi — egli ha quindi proseguito — sono oggi tutti presi dalla frenesia del referendum. Noi comunisti ne siamo invece profondamente preoccupati e siamo convinti che dovrebbero esserlo tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Paese. E' vero che la legge sul referendum (anche secondo il parere di tanti tra i più insigni giuristi italiani) esclude che esso possa aver luogo prima della primavera del '74, a meno che non si

voglia compiere una vera e propria, gravissima, illegalità. In ogni caso, ripetiamo che se e quando a questa prova si dovesse giungere, noi comunisti l'affronteremo con il vigore che ci distingue in tutte le nostre battaglie, impegnandovi tutte le nostre energie non solo per difendere l'istituto del divorzio, ma anche per scongiurare il blocco clericofascista che avremmo di fronte.

Questa ferma determinazione, però — ha detto Berlinguer — non ci impedisce di valutare le conseguenze negative che avrebbe in ogni caso uno scontro di questa natura sull'unità del popolo, sulle sorti della democrazia, sulla pace religiosa, sugli stessi rapporti tra Stato e Chiesa.

L'Italia non ha bisogno di una tale lacerazione che si aggiungerebbe alle tensioni già tanto acute. Noi ci auguriamo che tali nostre preoccupazioni siano condivise in forze e sedi diverse della nostra; a cominciare da chi non può seguire a sottrarsi alle proprie responsabilità di maggiore partito di governo.

Non per caso, a invocare il referendum, sono oggi i giornali più reazionari della borghesia, gli estremisti anticomunisti, come i cattolici e Almirante, tutti mossi dalla volontà di dare un colpo all'unità dei lavoratori e alla democrazia.

E la classe operaia e il suo partito dovrebbero secondo quanto pretendono i reazionari certi pretesi campioni di laicismo — stare alla coda di costoro? Guai a lasciarsi impressionare da questa campagna propagandistica che mira a far perdere alla classe operaia la sua autonomia e la sua funzione nazionale.

Dopo aver ribadito che l'Italia ha bisogno dell'unità dei lavoratori, del popolo di tutti i ceti democratici e laici, Berlinguer ha rilevato che se l'origine della crisi che minaccia ormai di minare le basi della democrazia vi è proprio la rottura e il rifiuto dell'incontro e della collaborazione tra le tre grandi correnti popolari italiane, e che qui stanno anche le radici più profonde del fallimento del centro-sinistra, il rifiuto dell'incontro e della collaborazione tra le tre grandi correnti popolari italiane, è che qui stanno anche le radici più profonde del fallimento del centro-sinistra, il rifiuto dell'incontro e della collaborazione tra le tre grandi correnti popolari italiane, è che qui stanno anche le radici più profonde del fallimento del centro-sinistra, il rifiuto dell'incontro e della collaborazione tra le tre grandi correnti popolari italiane.

Ma occorre guardare non soltanto ai singoli atti del governo, ma alla situazione complessiva che esso determina: un clima che alimenta lo spirito di rinvicina del grande partito, che favorisce il moltiplicarsi degli episodi di terrore, di repressione, di soppressione di libertà, di inadempienza anche nella semplice, e normale amministrazione della vita dello Stato. Determinare al più presto possibile le condizioni per sbancare il campo da questo governo è la necessità più urgente del momento, è un'esigenza che non può essere soddisfatta non solo da noi e dai nostri ma anche dai gruppi, correnti e personalità dei partiti della stessa maggioranza governativa.

Solo che il punto debole delle posizioni pur significative e apprezzabili di certe forze — e, per alcuni aspetti, di quelle dello stesso PSI — è che esse prospettano come alternativa al centro-destra il ripristino del centro-sinistra,

dimenticando che al governo Andreotti-Malagodi, alla ripresata dei rigurgiti fascisti, alla controffensiva di centro-destra si è giunti anche perché il centro-sinistra è fallito e — date le sue preclusioni — a sinistra — non poteva che fallire su due terreni essenziali: la mancanza di una difesa attiva dell'ordine democratico e il rifiuto all'attuazione di una rigorosa e seria politica di riforme.

Falsa e sterile è dunque l'alternativa: o tenere in piedi questo governo di centro-destra o rapporto ai passati governi di centro-sinistra. Chi si rinchioda entro questo dilemma non fa compiere alcun passo avanti alla situazione e tutti i problemi del Paese marciranno.

Per noi il dilemma, lo ripetiamo, è un altro: o ci si muove verso sinistra o si va verso destra.

Andare verso sinistra vuol dire dar vita a un governo che nasca e operi sulla base di un rapporto di fiducia con i grandi masse lavoratrici e popolari e, quindi, con le organizzazioni sindacali e politiche: dunque anche con noi, e il PCI.

Questa proposta, questo obiettivo nostro non sarebbe realistico? L'onore della prova non sta a noi: spieghino e dimostrino a noi e al Paese questi nostri critici se, in un paese qual è l'Italia, realistico è prefiggersi di risolvere stabilmente e positivamente i veri problemi dell'ora — quelli dello sviluppo economico e dell'occupazione, della riforma scolastica, della politica estera, dell'ordine democratico — e se è possibile fronteggiare e liquidare i pericoli reazionari, senza il concorso di una forza quale è il PCI.

Enunciare con tanta non così necessaria crudeltà questa verità vuol dire forse significare che noi escluderemo che si possa giungere per gradi, per tappe intermedie alla soluzione governativa pienamente corrispondente a tale verità? Certo che no, giacché questa, si, sarebbe prova di mancanza di realismo. Ciò che conta, ciò che esige la situazione complessiva del Paese, è però che sia chiara e netta la direzione verso cui ci si muove, sia pure attraverso fasi di passaggio. In Italia il rapporto col PCI ha detto Berlinguer — non può più essere esorcizzato né venir aggirato con formule e giochi di parole: la « questione comunista » è la più rilevante questione della nazione italiana.

E' su questo punto che vanno ormai misurati il coraggio, la lungimiranza, la vera saggezza degli uomini politici italiani; è su questo punto che vanno giudicati i partiti, tutti i gruppi, le correnti, le organizzazioni che vogliono essere coerenti fino in fondo di sostenere pienamente e vigorosamente le lotte degli operai, chimici, edili, metallurgici e di tutte le altre categorie per il rinnovo dei contratti di lavoro, per la difesa dell'occupazione, per i grandi obiettivi di trasformazione e di rinnovamento della scuola, dell'agricoltura, del Mezzogiorno.

Tuttavia, ha osservato Berlinguer, se è importante ciò che avviene e può mutare nei partiti, quello che decide, è ciò che avviene nel Paese; ciò che decide è l'intervento dei cittadini, la lotta del lavoratore, la lotta politica delle donne, dei giovani: ciò che decide davvero è la crescita di un movimento organizzato, di massa, non solo sindacale ma anche politico, che faccia sentire il peso del popolo nelle decisioni che riguardano il presente e l'avvenire della società italiana. Questo nostro modo di concepire e realizzare la lotta politica è valido sempre, perché solo così, solo cambiando i rapporti di forza tra le classi, si fa avanzare la formazione di nuovi schieramenti politici e di un nuovo blocco di potere, e questa concezione è questo metodo nostro sono divenuti oggi una necessità inderogabile e urgente: dar vita nel Paese a un possente, democratico movimento politico di massa — e non circoscritto nelle alchimie di vertice — ecco la vera operazione politica da fare: per rovesciare le pericolose tendenze in atto e aprire la strada alla prospettiva di un governo di svolta democratica.

giorno e dell'intero assetto sociale del Paese. Anche dall'esito di queste lotte operaie dipende in larga misura lo sviluppo, non solo economico ma politico di tutta la situazione italiana. E lo hanno ben capito gli avversari dei lavoratori: proprio in questi giorni essi hanno messo in moto nuove manovre per fiaccare e dividere il movimento sindacale, per tentare di piegare almeno una parte di esso a un ruolo subalterno e di comodo dentro la DC e dei gruppi conservatori. Tutti i comunisti sono chiamati a isolare e battere fra le masse i nemici dichiarati o nascosti dell'unità sindacale, ovunque essi si trovino e con qualsiasi veste si presentino; a rafforzare la grande CGIL, patrimonio intangibile dei lavoratori italiani, battendo l'autonomia del sindacato dal governo, dai padroni e dai partiti; a dare nuovo vigore alla spinta unitaria che viene dalle fabbriche, dagli uffici, dalle campagne.

In questo grande movimento devono avere un posto di primo piano le masse femminili, le donne, le ragazze italiane, siamo convinti — ha detto Berlinguer — della grande carica emancipatrice, della forza possente che esse rappresentano, del valore positivo per tutta la società, degli obiettivi per cui lottano: accesso generalizzato all'attività produttiva e conquista di un lavoro stabile e qualificato, difesa e affermazione del salario, profonda modificazione del rapporto tra una famiglia rinnovata, sana, unita e la società, tutela dei diritti dell'infanzia, riforma della scuola materna.

L'approdo del partito, l'impegno delle sue organizzazioni a portare avanti la lotta per questi obiettivi, a conquistarli attraverso una battaglia tenace e unitaria, sono un appoggio e un impegno che trovano le loro ragioni e fanno tutt'uno con l'azione nostra per la riforma della struttura economica e civile, per un più moderno ordinamento della famiglia, per una radicale riforma scolastica, per l'affermazione della dignità della vita morale e umana, e dunque per la libertà e la dignità della donna.

Concludendo il compagno Berlinguer ha rilevato che la stessa magnifica riuscita del Festival nazionale dell'Unità è certamente a tutti i comunisti e alle masse lavoratrici nuove ragioni di fiducia nel partito e nei suoi grandi ideali, nuovo slancio di fronte alla grande battaglia che si stanno svolgendo nelle lotte sindacali e politiche. La causa della nostra vita è la liberazione dei popoli da ogni oppressione, è la pace, della fratellanza, la causa universale del socialismo. Questo è per noi comunisti — egli ha detto tra gli applausi calorosissimi della sterminata folla — ciò che vale; questa è l'eredità dei nostri maestri; questo è l'insegnamento che diamo ai giovani di oggi, ai nostri figli.

Impedito l'arrivo delle compagnie sudvietnamite

ROMA, 1 ottobre. I partecipanti alla grandiosa manifestazione di sabato al Stadio Flaminio, provenienti da tutte le parti del nostro Paese, attendevano insieme alle altre compagnie vietnamite presenti, la delegazione delle donne sudvietnamite guidate dalla compagna Phan Tam Mihn e da Luong Xuan Tan, invitate a partecipare e prendere la parola a nome del governo rivoluzionario del Vietnam del Nord. Per impreviste lentezze burocratiche e un comportamento assai discutibile, anche sul piano formale, delle autorità italiane preposte alla concessione dei visti di ingresso nel nostro Paese, alle compagnie vietnamite non è stato consentito di essere presenti alla manifestazione. Denunciando il comportamento delle autorità ed elevando la nostra protesta per la mancata concessione dei visti, ribadiamo la nostra profonda solidarietà, così ampia e incondizionata, anche nell'incontro dello Stadio Flaminio e nella grandiosa manifestazione di ieri con gli eroi combattenti del Sud Vietnam, con il GRP. Ancora una volta, si è recata l'offesa ai sentimenti profondi del popolo italiano.

Gli obiettivi

Il compagno Berlinguer ha quindi indicato fra i compiti più urgenti del partito quello di sostenere pienamente e vigorosamente le lotte degli operai, chimici, edili, metallurgici e di tutte le altre categorie per il rinnovo dei contratti di lavoro, per la difesa dell'occupazione, per i grandi obiettivi di trasformazione e di rinnovamento della scuola, dell'agricoltura, del Mezzogiorno.